

Le aliquote Irpef medie su figure-tipo: analisi per classi di reddito nel periodo 1974-2020

Cristian Perniciano

RPS

L'evoluzione dell'imposizione Irpef in Italia non ha avuto le stesse conseguenze per tutte le classi di reddito.

Si può individuare una traiettoria in riduzione per i redditi bassi come per quelli molto alti.

Per i redditi medi da lavoro, invece, l'imposizione diretta sul reddito è cresciuta dal 7,2% del 1974 fino

all'attuale aliquota attorno al 20%.

Se si considerano anche i redditi esenti Irpef e tassati separatamente, per i top incomers si arriva ad aliquote paragonabili a quelle che si applicano a redditi da lavoro medio-alti. Alcuni interventi da porre in atto nella prossima riforma fiscale non sono rinviabili, specie in relazione alla base imponibile.

1. Introduzione

In questo lavoro vogliamo mostrare l'evoluzione del prelievo Irpef sui redditi da lavoro, provando, tra le altre cose, a dimostrare l'ipotesi che l'evoluzione delle politiche tributarie in Italia rifletta quella tendenza internazionale qualificabile come il passaggio dal paradigma socialdemocratico dominante nei *Trenta gloriosi* del dopoguerra verso il paradigma liberista (che, condito con una attenzione – elettorale e/o filantropica – per i più poveri è meglio definibile come liberista-populista) che ha cominciato ad affermarsi a partire dalla prima metà degli anni '70 con la fine di Bretton Woods per poi dispiegare pienamente i suoi effetti dagli anni '80 del '900. Tale ipotesi è stata formulata da Visco, dal 2002 in poi, prima trattando della proposta di Irpef a due aliquote inserita nel 2001 da Berlusconi nel suo «Contratto con gli italiani» e successivamente in merito alle ipotesi di *Flat rate tax* proposte da alcuni ministri del Governo Conte I nel 2018/2019. In questo lavoro vorremmo invece individuare un trend ravvisabile anche in precedenza, analizzando la dinamica del prelievo a partire dal 1974.

Visco descrive questi paradigmi in funzione delle alleanze sociali degli interessi che rappresentavano. Li definisce quindi come «un'alleanza tra ricchi e poveri (inconsapevoli e manipolabili) invece della tradizionale alleanza socialdemocratica tra poveri e classi medie prevalente nei

trent'anni anni successivi alla seconda guerra mondiale. Siamo quindi nel cuore della contrapposizione ideologica tra liberisti e keynesian-socialisti. E ognuno si schiererà a seconda della propria visione del mondo e della società» (Visco, 2017).

Tale visione, alla luce dei calcoli che andremo a svolgere sull'imposizione fiscale dal 1974 ad oggi, è in buona parte verificata, tuttavia sono presenti anche ulteriori elementi di riflessione relativi ai diversi periodi in cui le imposte sono cresciute o diminuite in capo alle diverse classi di reddito che analizzeremo.

Prenderemo in considerazione il progetto della riforma fiscale proposto dalla Commissione Cossicani nel 1964 che porterà alla nascita dell'Irpef nel 1973 considerandola come frutto della sensibilità politica dei *Trenta gloriosi* del dopoguerra, se non altro per il periodo in cui esso è stato redatto e per la sensibilità politica del Cossicani stesso¹, per esaminare quanto le sue successive modifiche, a partire dalla sua (tardiva) traduzione in legge, possano essere state tappe di questo passaggio.

A questo scopo calcoleremo in che modo sia stato ingegnerizzato il sistema di prelievo fiscale in relazione a tre figure tipo. Ovvero in che modo la combinazione di scaglioni, aliquote e detrazioni sia stata progettata in funzione della tassazione di tali figure. Per fare questo saranno calcolate le imposte cui negli anni sono stati assoggettati quelli che possiamo definire *redditi bassi* (precari e discontinui, saltuari, stagionali, operai di basso livello, *working poor*), *redditi medi* (operai specializzati, impiegati, quadri), e ultra *ricchi* (redditi che nell'idea del legislatore si ponevano oltre la soglia dell'ultimo scaglione e che possano rientrare nella definizione di *top income*, o addirittura in quella di *over the top*).

In questa analisi ci si è concentrati esclusivamente sul prelievo Irpef per il lavoro dipendente, per di più su contribuenti singoli, con la consapevolezza che questo punto di vista limita (specie per quanto riguarda trattamenti e detrazioni di famiglia ed oneri detraibili/deducibili) la descrizione del trattamento fiscale nel suo complesso. Tuttavia l'obiettivo del lavoro è determinare se le evoluzioni normative dell'Irpef in termini di scaglioni, aliquote e detrazioni abbiano causato effetti diseguali (e quali) sul trattamento fiscale nelle tre tipologie di contribuenti. Si vogliono individuare trend storici e generali in merito all'utilizzo del prelievo diretto sui redditi nei diversi *tipi* individuati.

¹ Bises (2014), Pedone (2014) e Petretto (2014), il quale segnala anche l'importanza di quella *Tradizione italiana di Scienza delle Finanze* per la formazione di Cossicani, Forte, Scotto e Steve, gli economisti presenti in commissione.

Si proveranno anche ad individuare gli effetti che la presenza di ulteriori redditi non imponibili Irpef causano all'aliquota media cui sono sottoposti i diversi redditi complessivi.

Sull'argomento esistono analisi delle variazioni nel tempo sia degli elementi d'imposta² che del prelievo³. In merito a queste ultime, pur essendo esse assai precise, l'elemento analizzato risulta essere la platea dei contribuenti suddivisa per decili. Questo studio si propone invece di prendere in considerazione contribuenti da una parte «tipici» (redditi bassi e redditi medi) ma anche «estremi», ovvero quei (pochi) contribuenti *over the top* che nell'attuale Irpef sono destinatari di un trattamento molto simile a quello di percettori di redditi medio-alti (l'aliquota del 43% inizia a 75.000 euro annui, il X decile Irpef include tutti i contribuenti con reddito superiore a 37.971 euro lordi annui⁴), anche per fornire elementi che possano contribuire ad indirizzare le policy in materia.

2. Elementi di analisi

2.1. L'evoluzione del prelievo in Irpef

Nel progetto della Commissione per la Riforma tributaria presieduta (in pectore) dal vicepresidente Cossignani l'Irpef avrebbe dovuto essere una imposta onnicomprensiva sul reddito-entrata⁵, depurato delle sole entrate a costituzione pluriennale come successioni, donazioni, trattamenti fine rapporto, plusvalenze nette. In questo modo, e con il rinforzo di una patrimoniale proporzionale (Petretto, 2014), si sarebbe perseguito l'obiettivo dell'equità, orizzontale come verticale. Questa visione rispecchiava le caratteristiche di una imposta progettata in aderenza al paradigma socialdemocratico, dominante nei trenta anni successivi al secondo conflitto mondiale. È perciò importante avere a mente la tempistica del disegno teorico dell'Irpef e della sua traduzione in legge. Ricordiamo infatti che la Commissione fu istituita nel 1961 e

² Tra gli altri, De Vincenti e Paladini (2008), Pellegrino e Panteghini (2020).

³ Baldini (2020).

⁴ Dati Dipartimento delle Finanze, anno 2019.

⁵ Il concetto di reddito entrata, chiamato generalmente S-H-S perché la sua elaborazione è dovuta ai lavori degli economisti Schanz, Haig e Simons, corrisponde all'ammontare delle risorse, comunque acquisite, consumabili senza intaccare il patrimonio iniziale; è quindi considerato reddito tutto il consumo potenziale.

produsse le sue prime conclusioni nel 1964. La legge delega in materia di riforma fiscale sarà dell'ottobre 1971, e il d.p.r. 597, istitutivo dell'Irpef, è del 29 settembre del 1973. Molte cose nel frattempo erano mutate, compresa la sensibilità politica del Paese (ed internazionale), e infatti l'imposta venuta alla luce è figlia di un compromesso, successivo al dibattito in Commissione, tra il pensiero del socialdemocratico Cesare Cossiga e del liberale Bruno Visentini. Da subito infatti i due decreti 600 e 601⁶ determinano un cambiamento sostanziale rispetto al progetto originario, sottraendo dalla base imponibile «gli interessi e i redditi di capitale»⁷ e i rendimenti dei titoli di stato. Tale esclusione non è più rientrata e si è anzi rafforzata con il diffondersi del modello della *Dual Income Tax* importato in maniera organica in Italia dalla riforma 662/1996.

In merito alla patrimoniale, infine, essa non verrà prevista neanche nella legge delega, e rimarrà nel tempo una ondivaga volontà di imposizione del patrimonio immobiliare (spesso escludendo la casa d'abitazione), prediligendo le imposte di bollo e sui trasferimenti di ricchezza.

Proprio in concomitanza con la nascita dell'Irpef, del resto, assistiamo ad una rilevante mutazione del contesto internazionale e di politica monetaria. Parliamo della fine dell'equilibrio di Bretton Woods, sostituito da un nuovo accordo in merito alla politica monetaria detto «Smithsonian Agreement» (1971) che pur svalutando il dollaro rispetto all'oro – e alle altre monete – non riuscì ad assicurare il ritorno alla convertibilità della valuta americana in oro e ripristinò un sistema di cambi oscillanti. A ciò si aggiunga la crisi petrolifera derivante dalla reazione dei Paesi Opec alla guerra dello Yom Kippur (1973) che ebbe in Italia (ma non solo) conseguenze sensibili.

La combinazione di questi eventi ebbe come conseguenza un importante incremento dell'inflazione nel 1973, che si protrasse fin tutti i primi anni 80, come da tabella 1, che sviluppa i risultati di cui al grafico 1.

⁶ Sia il primo, «Disposizioni comuni in materia di accertamento dei redditi», che il secondo, detto «Agevolazioni», furono emanati lo stesso giorno dell'emanazione del decreto Irpef.

⁷ Articolo 26.

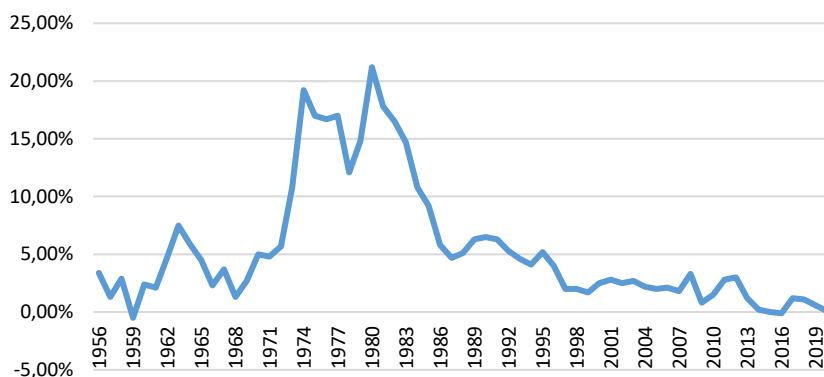
Tabella 1 - Variazioni percentuali indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Istat)

Anno	Media annua	Anno	Media annua	Anno	Media annua	Anno	Media annua	Anno	Media annua
1956	3.4%	1969	2.7%	1982	16.5%	1995	5.2%	2008	3.3%
1957	1.3%	1970	5%	1983	14.7%	1996	4%	2009	0.8%
1958	2.9%	1971	4.8%	1984	10.8%	1997	2%	2010	1.5%
1959	-0.5%	1972	5.7%	1985	9.2%	1998	2%	2011	2.8%
1960	2.4%	1973	10.8%	1986	5.8%	1999	1.7%	2012	3%
1961	2.1%	1974	19.2%	1987	4.7%	2000	2.5%	2013	1.2%
1962	4.7%	1975	17%	1988	5.1%	2001	2.8%	2014	0.2%
1963	7.5%	1976	16.7%	1989	6.3%	2002	2.5%	2015	0%
1964	5.9%	1977	17%	1990	6.5%	2003	2.7%	2016	-0.1%
1965	4.5%	1978	12.1%	1991	6.3%	2004	2.2%	2017	1.2%
1966	2.3%	1979	14.8%	1992	5.3%	2005	2%	2018	1.1%
1967	3.7%	1980	21.2%	1993	4.6%	2006	2.1%	2019	0.6%
1968	1.3%	1981	17.8%	1994	4.1%	2007	1.8%	2020	0.1%

RPS

Cristian Perniciano

Grafico 1 - Evoluzione del tasso di inflazione dal 1956 al 2020



Fonte: Dati Istat, variazioni percentuali indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Meccanismi automatici di adeguamento dei salari⁸ e la contrattazione collettiva portarono ad un repentino incremento delle retribuzioni per adeguarle al sempre crescente costo della vita. Questo provocò il fenomeno del *fiscal drag*, ovvero l'incremento dell'aliquota di prelievo a salari reali immutati⁹.

Per fornire un esempio delle conseguenze dell'inflazione di quegli anni e degli effetti del *fiscal drag* ad essa connesso si consideri che un operaio che nel 1973 avesse avuto uno stipendio annuo di 2.916.000 lire, destinatario secondo le tabelle Irpef del 1973 di una aliquota marginale nominale del 13%, nell'arco di 10 anni, a reddito reale invariato e che quindi seguisse solo l'inflazione, si sarebbe trovato a guadagnare 13.268.000 lire, e sarebbe stato quindi destinatario di una aliquota marginale nominale del 33%. Un incremento dell'aliquota di due volte e mezzo a fronte di un salario dal potere d'acquisto invariato!

Oltre all'inflazione fuori controllo che spingeva verso l'alto i redditi nominali e le relative aliquote Irpef, intervennero ad aggravare il *fiscal drag* alcune diffuse pratiche di contrattazione, in particolare la *contrattazione dei salari netti*¹⁰ che, se da un lato difese il potere d'acquisto dei salari sottoposti al *fiscal drag*, provocò una spinta ulteriore all'incremento dell'aliquota fiscale applicata sui redditi da lavoro. Tale incremento dell'aliquota applicata ai salari fu poi totalmente «normalizzato» nella riforma del 1982 (d.l. 953 a firma del ministro Visentini¹¹) la quale stabilì una minor progressività per i redditi bassi, smorzando i futuri effetti del *fiscal drag*, ma consegnando alle future evoluzioni dell'imposta un prelievo sui redditi da lavoro molto più elevato rispetto a quello originariamente previsto nel 1974. Contemporaneamente prevede la riduzione dell'aliquota massima dal 72% al 65%.

⁸ Il cosiddetto «Punto unico di contingenza» derivante dall'accordo Agnelli-Lama, 1975, che estendeva a tutti i lavoratori la stessa modalità di calcolo dell'incremento della voce stipendiale della «contingenza», detta anche scala mobile, che si adeguava automaticamente per ogni incremento di inflazione.

⁹ Longobardi definisce il *fiscal drag* come «incremento automatico della pressione fiscale in aggregato e su singoli redditi, che si verifica quando il sistema fiscale è progressivo» e sostiene che l'effetto sui salari sia stato il più facilmente rilevabile nell'Italia della seconda metà degli anni '70. Il *fiscal drag* è, più in generale, «l'incremento automatico del saldo attivo o il decremento del disavanzo» (Longobardi, 1982).

¹⁰ Ovvero l'internalizzazione degli effetti fiscali della progressività nelle vertenze salariali, che finiva per rinforzare il ciclo inflazione-salari-prezzi.

¹¹ Tale riforma era sulla falsariga dell'omologa e poco antecedente posta in essere dal primo ministro britannico Thatcher.

Così le successive riforme (1989, 1997, 2003, 2006, per citare le più importanti) rimodularono o modificarono una struttura che, da un originario 7,2% di aliquota media per i redditi da lavoro, vedeva ormai tale aliquota stabilmente accettata come naturalmente poco inferiore al 20%¹².

Tale aliquota maggiore era solo in parte figlia di aumenti diffusi di salario reale¹³. In parte essa diventerà uno strumento di maggior prelievo sui redditi medi e in generale dei lavoratori, proprio in concomitanza con il decremento delle imposte sui redditi più alti e, nell'ultimo ventennio, anche di quelle dei redditi più bassi, ormai finiti per essere esenti da imposizione. È questo quello che si cercherà di dimostrare nel paragrafo 2.2.

RPS

Cristian Perniciano

2.2. *Calcolo delle aliquote medie nel periodo*

2.2.1. *Definizione delle tipologie prese in considerazione*

Abbiamo analizzato il prelievo Irpef dal 1974 al 2020 su tre *categorie-tipo* di contribuenti:

1. Per la prima, che abbiamo denominato «Ultra ricchi», abbiamo utilizzato un reddito pari a 50 volte il reddito individuato per la classe media. Questo produce, nella simulazione, il prelievo fiscale su un reddito che va ben oltre la soglia del 99° percentile¹⁴, e in questo modo si rende ancora più elitaria la categoria analizzata. Nei fatti il grafico misura l'aliquota media applicata ad un contribuente che potremmo definire *over the top*. Per i calcoli effettuati fino all'anno 1979 si è invece preferito utilizzare come parametro il reddito posto come soglia massima dell'ultimo scaglione Irpef per singolo anno, in quanto il metodo del 50x avrebbe prodotto redditi al di sotto dell'ultimo scaglione, falsando la dinamica del prelievo applicato a questa tipologia. Questa scelta (arbitraria) è utile nella misura in cui questo lavoro vuole ora considerare il modo in cui il legislatore ha voluto

¹² Riducendo nel contempo, quasi in ogni riforma, anche scaglione e aliquota massimi per i redditi più alti.

¹³ Per completezza è bene ricordare che nel biennio 1977-1978, gli incrementi reali di salario arrivarono all'11%, nonostante un tasso di inflazione pari rispettivamente al 12,1% e al 14,8% (Longobardi, 1982).

¹⁴ Non è possibile utilizzare a questo scopo i dati forniti dal Dipartimento delle Finanze. Utilizzeremo, più avanti, i dati del rapporto INPS. Del resto in questa parte si vuole ragionare della tassazione degli *over the top* ed analizzare il trattamento ad essi riservato dalle normative fiscali.

normare il prelievo (molto) oltre l'ultimo scaglione. Non sarebbe stato corretto, tuttavia, limitarsi ad analizzare la sola aliquota massima in quanto nel tempo lo scaglione più elevato ha subito modifiche tali da ridurre di oltre un ordine di grandezza il reddito ad essa assoggettabile. Questa scelta – ne siamo consci – ci consegna una analisi che potrebbe aderire alla realtà di poche decine di contribuenti, per i quali, comunque, il legislatore ha messo in atto delle scelte di politica fiscale che vogliamo analizzare in questa sede.

2. La seconda categoria, che definiamo «Redditi medi», ha un reddito individuato con la media delle retribuzioni di fatto, calcolate a partire dal dato aggregato delle retribuzioni lorde al netto dei contributi previdenziali prelevate dai dati sui Conti nazionali dell'Istat, diviso per il numero degli occupati dipendenti. Tale reddito, sia per la sua nozione che per le norme fiscali applicate, è da intendersi come il reddito medio da lavoro dipendente. Questa scelta si giustifica innanzitutto con una maggiore aderenza tra tali redditi calcolati sui conti nazionali e quelli denunciati¹⁵, in secondo luogo con una maggiore linearità nella definizione di reddito da lavoro dipendente rispetto all'autonomo nel corso del tempo¹⁶. Al fine di riconoscere un trend di riduzione del peso fiscale sul lavoro dipendente effettivamente presente nell'ultimo quinquennio, pur se i singoli redditi non lo permetterebbero, ad essi è stato applicato il «Bonus d.l. 66/14» (80 euro) al 50%. Per quanto riguarda il bonus/detrazione ex d.l. 3/2020 (100 euro, che ha sostituito il vecchio bonus a partire dal luglio 2020), i redditi su cui sono stati effettuati i calcoli rientrano ampiamente nella fascia tutelata da tale intervento, per cui esso è stato applicato così come spettante.
3. Per la definizione di «Redditi bassi» è stata utilizzata la soglia di povertà Istat per un single 18-59 anni residente in periferie metropolitane o comuni con più di 50.000 abitanti del centro Italia. Tale soglia è calcolabile dal 2005. Per gli anni precedenti si è provveduto a devalutare il valore 2005 alla luce dei coefficienti Istat.

¹⁵ Si veda il diverso tasso di evasione come calcolato, ad esempio, dalla Relazione sull'Economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva allegata alla NadeF 2020.

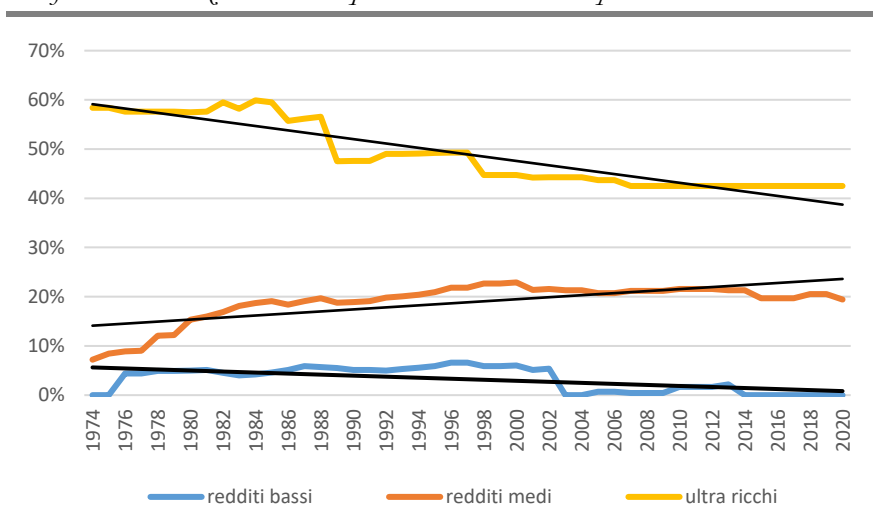
¹⁶ Si considerino le variazioni negli anni di quote deducibili delle diverse spese, la serie di forfait più volte introdotti. Di contro le quote di reddito non assoggettabile Irpef per i dipendenti è una quota molto ridotta. Ad esempio su un totale di redditi da lavoro dipendente al netto dei contributi previdenziali di 487 miliardi nel 2016 (Istat) la legge 208/15 stimava che tassati al 10% per accordi di produttività sarebbero stati 3.062,2 milioni.

Nella tabella 2 è possibile consultare i redditi considerati, anno per anno.

2.2.2. Calcolo dell'aliquota media

A tali importi individuati secondo i criteri stabiliti del paragrafo precedente sono state poi applicate le normative Irpef applicabili dal 1974 ad oggi, come desunte dal Libro Bianco, «L'imposta sui redditi delle persone fisiche e il sostegno alle famiglie», De Vincenti, Paladini, 2008. Il risultato di questi calcoli, descritti in tabella 3, ovvero l'aliquota media calcolata per ogni reddito e per ogni singolo anno dal 1974 al 2020, è illustrato nel grafico 2.

Grafico 2 - Evoluzione delle aliquote medie su redditi-tipo



L'andamento delle linee di tendenza sembrerebbe confermare quel «mutamento di paradigma» da quello socialdemocratico verso quello liberista (e populista in relazione alle alleanze individuate da Visco) iniziato alla metà degli anni '70, ma i tracciati suggeriscono anche altre riflessioni.

1. Per quanto riguarda i redditi molto elevati è evidente che il prelievo su questi si è ridotto nel tempo. I primi incrementi tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80 derivano dall'indicizzazione all'inflazione dei salari,

da cui il reddito del *tipo* ricco deriva. Praticamente vi è una crescita rilevante del parametro che finisce per «spostare» una quota di reddito sempre maggiore oltre l'ultimo scaglione; nonostante questa crescita del reddito si può notare come, in corrispondenza delle riforme che riducono l'aliquota dell'ultimo scaglione, il prelievo medio subisca delle riduzioni rilevanti. Ad esempio tra il 1988 e il 1989 il reddito per il calcolo si incrementa di 83 milioni di lire (dai 1.127 milioni ai 1.210 milioni di lire), e contestualmente, per lo stesso contribuente, l'imposta netta si riduce di 63 milioni di lire (da 638 milioni a 575 milioni di lire).

2. Sui redditi medi dei lavoratori dipendenti si rileva in effetti una crescita importante dal 7,2% del 1974 al 19,40% del 2020 passando per il quasi 23% della fine degli anni '90. Si deve tuttavia notare che la crescita più rilevante del prelievo è stata subita da questi redditi tra la fine degli anni '70 a gli anni '80, ovvero negli anni dell'inflazione a due cifre.

Questo significa che probabilmente sia la crescita del costo della vita che la gestione delle vertenze salariali (contrattazione dei salari netti), oltre al prelievo fortemente progressivo (e nonostante le *restituzioni del fiscal drag*) hanno contribuito a questa dinamica. Ciò non toglie che rispetto alle altre due categorie che vedono invece una sensibile riduzione del prelievo, nella categoria «redditi medi» si manifesta un prelievo che dopo l'incremento 1976-1985 rimane sostanzialmente stabile.

3. La terza categoria, i redditi bassi, inizia con un prelievo prossimo allo zero che rapidamente si eleva in coincidenza con gli anni del *fiscal drag*, raggiunge il suo picco nei primi anni duemila per poi tornare ad azzerarsi stabilmente. Il percorso verso l'azzeramento inizia con l'introduzione della *no tax area* esplicita a 7.500 euro nei moduli Tremonti e continua riforma dopo riforma. A partire dalla legge di bilancio per il 2014 (Governo Letta) e successivamente con il meccanismo del «Bonus 80 euro» (Governo Renzi) e oggi 100 euro (Governo Conte II) risulta sempre più elevata la soglia della *no tax area* di fatto (quella esplicita è stata abrogata dalla legge 296/06), che ora si è assestata, per i dipendenti, attorno ai 12.500 euro all'anno per l'Irpef nazionale.

Anche in questo caso appare interessante notare gli effetti della «tassa-inflazione» sui redditi bassi, ovvero individuare gli effetti di incremento dell'aliquota media all'aumentare del reddito anche solo quando esso si fosse limitato a seguire le dinamiche inflattive lasciando invariato il potere d'acquisto (come da metodo di calcolo dei redditi utilizzato).

Tabella 2 - Redditi individuati per anno per reddito tipo

Anno	Reddito basso	Reddito medio	Reddito alto
1974	£ 1.438.214	£ 2.916.132	£ 145.806.604
1975	£ 1.685.130	£ 3.497.179	£ 174.858.964
1976	£ 1.963.526	£ 4.207.416	£ 210.370.779
1977	£ 2.318.924	£ 5.298.890	£ 264.944.510
1978	£ 2.607.563	£ 6.125.807	£ 306.290.362
1979	£ 3.017.940	£ 7.317.102	£ 365.855.101
1980	£ 3.656.086	£ 8.892.523	£ 444.626.173
1981	£ 4.339.774	£ 11.022.474	£ 551.123.725
1982	£ 5.049.055	£ 12.711.778	£ 635.588.884
1983	£ 5.805.864	£ 14.616.371	£ 730.818.569
1984	£ 6.420.087	£ 16.395.108	£ 819.755.393
1985	£ 6.972.156	£ 18.017.205	£ 900.860.248
1986	£ 7.397.457	£ 19.168.213	£ 958.410.662
1987	£ 7.739.093	£ 20.820.625	£ 1.041.031.273
1988	£ 8.122.561	£ 22.540.197	£ 1.127.009.833
1989	£ 8.659.417	£ 24.205.165	£ 1.210.258.268
1990	£ 9.187.642	£ 26.645.154	£ 1.332.257.694
1991	£ 9.776.482	£ 29.112.474	£ 1.455.623.684
1992	£ 10.296.047	£ 30.538.423	£ 1.526.921.173
1993	£ 10.728.481	£ 31.788.035	£ 1.589.401.774
1994	£ 11.150.619	£ 32.742.013	£ 1.637.100.652
1995	£ 11.747.790	£ 34.064.724	£ 1.703.236.206
1996	£ 12.205.954	£ 35.882.754	£ 1.794.137.678
1997	£ 12.417.414	£ 37.180.150	£ 1.859.007.522
1998	£ 12.640.622	£ 38.099.172	£ 1.904.958.614
1999	£ 12.840.334	£ 39.229.659	£ 1.961.482.966
2000	£ 13.169.273	£ 40.393.612	£ 2.019.680.594
2001	£ 13.521.706	£ 41.807.994	£ 2.090.399.710
2002	7.153,26 €	22.147,43 €	£ 1.107.371
2003	7.329,21 €	22.856,77 €	£ 1.142.839
2004	7.474,82 €	23.642,64 €	£ 1.182.132
2005	7.602,24 €	24.451,99 €	£ 1.222.599
2006	7.753,92 €	25.224,95 €	£ 1.261.248
2007	7.887,40 €	25.820,94 €	£ 1.291.047
2008	8.142,22 €	26.779,02 €	£ 1.338.951
2009	8.202,89 €	27.221,98 €	£ 1.361.099
2010	8.330,30 €	28.466,84 €	£ 1.423.342
2011	8.555,22 €	28.074,69 €	£ 1.403.734
2012	8.813,46 €	27.682,00 €	£ 1.384.100
2013	8.913,42 €	27.854,68 €	£ 1.392.734
2014	8.930,08 €	27.771,01 €	£ 1.388.550
2015	8.921,75 €	28.000,17 €	£ 1.400.009
2016	8.912,83 €	28.137,47 €	£ 1.406.874
2017	9.010,97 €	28.242,76 €	£ 1.412.138
2018	9.109,11 €	28.820,85 €	£ 1.441.043
2019	9.153,72 €	29.771,94 €	£ 1.488.597
2020	9.100,19 €	29.800,00 €	£ 1.490.000

RPS

Cristian Perniciano

Tabella 3 - Aliquote medie calcolate per anno e per reddito tipo

Anno	Redditi bassi	Redditi medi	Ultra ricchi
1974	0,00%	7,20%	58,40%
1975	0,00%	8,40%	58,40%
1976	4,40%	8,90%	57,60%
1977	4,40%	9,00%	57,60%
1978	4,90%	12,10%	57,60%
1979	4,90%	12,20%	57,60%
1980	5,00%	15,32%	57,50%
1981	5,10%	16,00%	57,60%
1982	4,50%	16,90%	59,50%
1983	4,00%	18,10%	58,20%
1984	4,20%	18,70%	59,90%
1985	4,60%	19,10%	59,50%
1986	5,10%	18,40%	55,70%
1987	5,90%	19,10%	56,20%
1988	5,70%	19,70%	56,60%
1989	5,50%	18,80%	47,50%
1990	5,10%	18,90%	47,60%
1991	5,10%	19,10%	47,60%
1992	5,00%	19,80%	49,00%
1993	5,30%	20,10%	49,00%
1994	5,60%	20,40%	49,10%
1995	5,90%	20,90%	49,20%
1996	6,60%	21,80%	49,30%
1997	6,60%	21,80%	49,30%
1998	5,90%	22,70%	44,70%
1999	5,90%	22,70%	44,70%
2000	6,00%	22,90%	44,70%
2001	5,10%	21,40%	44,20%
2002	5,40%	21,60%	44,30%
2003	0,00%	21,30%	44,30%
2004	0,00%	21,30%	44,30%
2005	0,70%	20,70%	43,70%
2006	0,70%	20,70%	43,70%
2007	0,40%	21,20%	42,50%
2008	0,40%	21,20%	42,50%
2009	0,40%	21,20%	42,50%
2010	1,70%	21,60%	42,50%
2011	1,70%	21,60%	42,50%
2012	1,70%	21,60%	42,50%
2013	2,20%	21,30%	42,50%
2014	0,00%	21,30%	42,50%
2015	0,00%	19,70%	42,50%
2016	0,00%	19,70%	42,50%
2017	0,00%	19,70%	42,50%
2018	0,00%	20,50%	42,50%
2019	0,00%	20,50%	42,50%
2020	0,00%	19,40%	42,50%

2.3. Quantificazione dei redditi esenti Irpef appannaggio delle tre classi di reddito

Per analizzare più complessivamente la tendenza della tassazione tentiamo ora di inserire anche una quota di redditi sottoposti a tassazione separata, nelle quote indicate dalla tabella 4.

Dovendo ora lavorare su redditi effettivi per analizzare le variazioni delle aliquote medie su contribuenti reali e non, come nel paragrafo precedente, su redditi teorici per analizzare le scelte del legislatore, per la categoria degli «ultra ricchi» si utilizzerà il reddito da lavoro soglia dello 0,1% come individuato dal XVIII Rapporto Inps 2019¹⁷, pari a 533.000 euro annui.

Tabella 4 - Valore medio attività reali e finanziarie nei diversi percentili di ricchezza

Percentile di ricchezza netta	Valore medio delle attività reali	Valore medio delle attività finanziarie
20%	1,5	1,5
30%	19,0	9,5
40%	69,9	8,5
50%	110,8	9,9
60%	143,0	13,8
70%	182,7	17,0
80%	240,4	24,8
85%	295,4	35,3
90%	362,0	54,5
95%	502,0	68,9
100%	1090,7	223,8

Fonte: Dati Banca d'Italia, 2018.

Quindi ascriveremo ai «redditi bassi» la quota di patrimonio finanziario segnalata nella ricerca di Banca d'Italia (2018) per il terzo decile (9.500 euro), per i «redditi medi» il sesto decile (13.800 euro) mentre al reddito imponibile Irpef degli ultra ricchi aggiungeremo la rendita derivante dalla ricchezza media dell'ultimo percentile¹⁸, considerando un rendi-

¹⁷ https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Dati_analisi_bilanci/Rapporti_annuali/INPS_RA_XVIII_2019.PDF.

¹⁸ Si è quindi ascrivito allo 0,1% più ricco in reddito il patrimonio che Banca d'Italia assegna al 100° percentile di patrimonio. Per le prime due categorie si è invece fatta coincidere la distribuzione di redditi e patrimoni. Questo non è corretto, ma le proporzioni di reddito aggiuntivo derivanti da tali attività per redditi bassi e medi sono abbastanza scarse da non pregiudicare i risultati dello studio.

mento lordo, per le attività mobiliari, pari al 3%¹⁹. Ipotizzeremo una imposta del 20% intendendola come media tra il 12,5% destinato ai titoli di Stato ed il 26%. Lo stesso faremo per il patrimonio immobiliare, ipotizzando una franchigia di 200.000 euro per l'abitazione principale²⁰ ed una rendita del 5%²¹ sottoposta a cedolare secca ordinaria.

Dopo queste aggiunte, confrontiamo nella tabella 5 l'aliquota media per il 2020 prima e dopo gli incrementi di reddito esente Irpef.

Tabella 5 - Aliquote medie prima e dopo avere aggiunto i frutti del patrimonio assoggettati a tassazione separata

	Aliquota media Irpef	Aliquota con tassazione separata	Differenza	Effetto netto rispetto a incremento Irpef
Bassi	0,00%	0,63%	0,63%	0,63%
Medi	19,37%	19,38%	0,01%	-0,29%
Alti	41,70%	39,89%	-1,81%	-1,94%

Abbiamo quindi un incremento dell'aliquota media trascurabile per i redditi medi (0,01%), comunque inferiore allo 0,29% di incremento che avrebbero sofferto se l'incremento di reddito fosse stato assoggettabile Irpef. Si riscontra un incremento per i redditi bassi che sulla rendita (minima, visto il patrimonio ipotizzato) comunque non fruiscono di quelle detrazioni che permettono loro di collocarsi nella c.d. *no tax area*. L'aliquota media dei ricchi, addirittura, all'aumentare del reddito, diminuisce. Nel caso in cui il reddito aggiuntivo fosse stato soggetto ad Irpef essa avrebbe invece subito una spinta di 0,11% verso l'alto, per cui il risparmio netto rispetto ad un incremento in Irpef raggiunge 1,94%.

¹⁹ Tale aliquota, in realtà, è elevata per piccoli patrimoni ma molto prudentiale per dividendi, rendimenti e plusvalenze ottenibili da patrimoni maggiori. Per comodità si soprasiede sull'eterogeneità degli impieghi di capitale nelle diverse classi, anche perché la percentuale di tali rendimenti non è dirimente nella dimostrazione di quanto una diversa composizione di redditi, a somma invariata, avvicini la tassazione effettiva dei *top* a quella di un lavoratore a reddito medio o medio alto.

²⁰ Il valore medio delle abitazioni principali in Italia è di 185.000 euro (Gli immobili in Italia, 2019, AdE). Nei fatti si assegna alle famiglie ricche una abitazione principale poco più pregiata e si considera come non produttrice di redditi. Per le altre due categorie tale franchigia azzerà del tutto il patrimonio immobiliare.

²¹ Anche questo rendimento è prudentiale.

Come si può notare, quindi, i dati sul patrimonio finanziario medio prelevati dalla ricerca di Banca d'Italia non determinano una variazione troppo rilevante dell'aliquota media neanche in capo ai redditi *top*, quantomeno così come li abbiamo definiti. Ovvero i 223.800 euro di ricchezza finanziaria media e gli 890.000 euro di ricchezza immobiliare media²² ascriviti all'ultimo percentile fruttano rendite che, pur se tassate separatamente, non riescono ad incidere significativamente sull'aliquota media, vista l'entità del reddito imponibile Irpef preso in considerazione. La differenza tra il 20% e 21% e la marginale effettiva del 43% pagata dai redditi elevati, tuttavia, è assai rilevante. Nonostante il forte calo dell'aliquota massima delle imposte dirette dal 1974 ad oggi, laddove sia possibile l'opzione, la rendita resta preferibile. È possibile sostenere, ed è in fondo una ovvietà, che un operatore razionale *top income* avrà interesse a che la maggior quantità possibile dei suoi redditi sia assoggettata a tassazione separata; ed è ragionevole che, laddove ve ne sia la possibilità, ciò accada nella realtà. Del resto, già nel 1975 alla pubblicazione delle liste dei contribuenti da parte dei comuni, i media si stupirono di non trovare, ad esempio, l'avvocato Agnelli in testa alla lista del comune di Torino o Leopoldo Pirelli in quella di Milano. In testa alla classifica figuravano, invece, notai, proprietari di farmacia ed in genere professionisti di grido. Lo stesso Gianni Agnelli scrisse una lettera ad un importante quotidiano nazionale nella quale assicurava i suoi concittadini in merito al fatto che egli avesse denunciato correttamente tutti i suoi redditi nella dichiarazione Irpef, sia i compensi percepiti da Fiat che le rendite catastali dei suoi immobili; certo, concludeva, buona parte dei suoi redditi erano interessi, dividendi o plusvalenze e anche su quelli aveva pagato le imposte, semplicemente non in Irpef.

Possiamo però calcolare l'aliquota sul reddito complessivo preso in esame per i *top*, che ammonta a 584.214 euro e che, nella precedente simulazione, era composto da 533.000 euro imponibili Irpef, 6.714 euro da rendita finanziaria e 44.500 euro da rendita immobiliare, secondo l'ipotesi che esso sia invece composto in proporzione maggiore da redditi sottoposti a tassazione separata.

Ad esempio, a parità di reddito complessivo, possiamo imputare ipoteticamente il 25%, il 50% o il 90% come derivante da rendita finanziaria

²² Il dato è 1.090.000 euro ma, come detto, abbiamo ipotizzato una «franchigia prima casa».

ed immobiliare, derivando, sempre nelle ipotesi di rendimento già utilizzate, i valori di patrimonio indicati in tabella 6²³,

Tabella 6 - Entità dei patrimoni finanziario e immobiliare nelle ipotesi di diversa composizione di reddito

	Con patrimonio da dati Bdl*	HP 90-10	HP 50-50	HP 75-25
Finanziario	223.800,00 €	2.278.434,60 €	1.265.797,00 €	632.898,50 €
Immobiliare	890.000,00 €	9.148.791,24 €	5.082.661,80 €	2.541.330,90 €

* La proporzione reddituale implicita, a rendimenti ipotizzati, da studio di Banca d'Italia è 91,2% (reddito) - 8,8% (rendita).

che daranno luogo, alle ipotesi descritte, a questi redditi, così composti e con le descritte aliquote medie.

Tabella 7 - Entità dei redditi e dell'imposizione fiscale nelle ipotesi di diversa composizione di reddito

	Con patrimonio da dati Bdl	HP 10-90	HP 50-50	HP 75-25
Reddito complessivo	584.214,00 €	584.214,00 €	584.214,00 €	584.214,00 €
Soggetto Irpef	533.000,00 €	58.421,40 €	292.107,00 €	438.160,50 €
Rendita finanziaria	6.714,00 €	68.353,04 €	37.973,91 €	18.986,96 €
Rendita immobiliare	44.500,00 €	457.439,56 €	254.133,09 €	127.066,55 €
	Imposte	Imposte	Imposte	Imposte
Irpef	222.360,00 €	18.622,77 €	118.776,01 €	181.579,02 €
Tassazione 20% (media)	1.342,80 €	13.670,61 €	7.594,78 €	3.797,39 €
Cedolare 21%	9.345,00 €	96.062,31 €	53.367,95 €	26.683,97 €
Imposte totali	233.047,80 €	128.355,69 €	179.738,74 €	212.060,38 €
Aliquota media	39,89%	21,97%	30,77%	36,30%

L'aliquota media applicata ad un contribuente come quello della seconda colonna (21,97%), per onestà detentore di un patrimonio di en-

²³ Nel calcolo del patrimonio necessario ad ottenere le proporzioni reddituali del 25%, 50% e 90% abbiamo comunque mantenuto intatte le proporzioni presenti nell'ultimo percentile, nella ricerca di Banca d'Italia, tra patrimonio immobiliare e patrimonio finanziario, il cui rapporto è pari a 4:1. Con i rendimenti ipotizzati il rapporto tra le relative rendite è 6,7:1.

tà tale da non poter essere considerato rappresentativo, è pari grosso-modo a quella che si applica ad un reddito da lavoro dipendente di 29.000 euro annui. Il 30,77% di prelievo applicato al contribuente della terza colonna equivale al prelievo su un reddito da lavoro dipendente pari a circa 51.000 euro. Il 36,30% applicato al contribuente sull'ultima colonna si applica ad un reddito da lavoro dipendente che ammonti a 108.000 euro. In quest'ultimo caso non parliamo certo di un reddito basso, ma comunque molto inferiore rispetto al reddito complessivo preso in considerazione. Si tenga tuttavia presente che l'ammontare del patrimonio attribuito, in questo caso, è inferiore al patrimonio medio dell'1% più ricco desumibile dalla ricerca Oxfam per l'Italia (Oxfam, 2021), che ammonta a circa 3,6 milioni di euro.

Si tenga a mente, inoltre, che tutti e tre i calcoli sono stati effettuati al netto delle addizionali locali, che si applicano ai redditi imponibili Irpef ma non sulle tassazioni separate o cedolari. Parliamo circa di un ulteriore 1,9%²⁴.

3. Conclusioni

Sono state considerate delle classi di reddito valutate come idonee a rappresentare tre *tipi*. Il contribuente con reddito pari alla soglia di povertà, quindi con lavoro precario, discontinuo e/o in settori a basso valore aggiunto, ma comunque produttore di un reddito che possa qualificarlo come contribuente quantomeno potenziale. Il lavoratore con reddito medio secondo i dati di contabilità nazionale. Il contribuente *over the top*, con un reddito pari a 50 volte il reddito del lavoratore medio. Calcolando i redditi di questi *tipi* come totalmente assoggettabili ad Irpef secondo le regole del lavoro dipendente si è giunti alla conclusione che, nel susseguirsi delle norme su scaglioni, aliquote e detrazioni dal 1974 ad oggi, il prelievo del primo e del terzo siano diminuiti, arrivando addirittura ad azzerarsi per il contribuente a reddito basso, mentre il prelievo sul lavoratore medio è cresciuto, assestandosi attorno al 20%. Abbiamo visto che questa crescita è avvenuta soprattutto a causa dell'incremento dei redditi provocato dai meccanismi di adeguamento dei salari all'inflazione, ma che tale aumento (di 2,7 volte in poco meno

²⁴ Cifra ottenuta dalle proporzioni del gettito delle addizionali locali 2018, fonte Bollettino delle Entrate gennaio-dicembre 2018, sul reddito complessivo 2018 come da statistiche del Dipartimento delle Finanze.

di 10 anni) non è mai stato riconosciuto come un problema per questa classe di reddito, mentre, evidentemente, in fasi diverse, è stato rilevato come insostenibile il peso assunto dall'imposizione diretta sugli altri *tipi*. Questa evidenza ci porta a sostenere che sia corretto leggere l'evoluzione del prelievo Irpef come seguente un percorso che dal paradigma e l'alleanza socialdemocratici si sia spostato verso quel diverso paradigma, sottostante ad una diversa alleanza sociale che abbiamo convenuto di chiamare liberista-populista.

Inserendo nel reddito complessivo anche le quote di rendita derivanti dai patrimoni mediamente posseduti, le aliquote medie sono variate moderatamente, comunque favorendo i redditi più elevati. Ipotizzando invece, a parità di reddito complessivo, che per i contribuenti *ricchi* una quota maggiore di esso derivasse da rendite non imponibili Irpef, abbiamo dimostrato che le aliquote medie così determinate possono diminuire notevolmente, fino ad un livello pari a redditi da lavoro medi o medio alti.

Non è nei propositi di questo lavoro analizzare gli effetti sul gettito, né sulle conseguenze dell'incentivo fiscale alla rendita rispetto al reddito da lavoro dipendente.

In vista di una riforma del fisco, in riferimento al trattamento dei redditi elevati, questi risultati suggeriscono che sia certamente importante rimodulare aliquote e scaglioni per superare le attuali distorsioni, sia certamente utile incrementare le aliquote massime elevandole per redditi superiori all'attuale soglia massima di 75.000 euro (che è un reddito che permette una vita anche agiata ma non certo un reddito altissimo), ma che sia ancor più urgente estendere la base imponibile al fine di eliminare o quantomeno ridurre le possibili fughe dalla progressività.

In relazione ai redditi medi da lavoro dipendente, il prelievo, come abbiamo visto, è assai cresciuto dal 1974 ad oggi, ma data la sua stabilità quasi quarantennale è ormai assunto come fisiologico un livello di imposizione attorno al 20%. Infatti dal 1983, in cui l'aliquota media era al 18,10% il picco massimo è stato raggiunto nel 2000 con 22,90% per tornare oggi (a seguito dell'intervento sul «cuneo fiscale» ex d.l. 5/2020) al 19,40%, con una media, nel periodo 1983-2020 pari al 20,54%.

Con riferimento ai redditi bassi, il dato che emerge è che negli ultimi venti anni, salvo una breve parentesi, la ricerca del consenso dell'elettorato ascrivibile a questa classe di contribuenti (o la volontà di politiche salariali per via fiscale) ha portato ad incrementare sempre più la *no tax area* di fatto. Non sembra politicamente sostenibile un ritorno

alla tassazione per questi redditi²⁵, e tuttavia urge quantomeno una riorganizzazione di tutta una serie di politiche sociali e di incentivi ancora imperniati su detrazioni e deduzioni, in quanto non pagare Irpef significa anche essere incapienti, quindi impossibilitati a fruire, ad esempio, della detrazione per parenti a carico, per interessi passivi sui mutui per prima casa o per spese mediche. Il tutto al netto di una evasione fiscale che, nel nostro Paese, ha dimensioni non paragonabili ai Paesi nostri *competitor*²⁶ e che provoca, tra i tanti effetti nefasti, quello di ascrivere allo stesso trattamento fiscale (e sociale) famiglie in difficoltà come evasori.

Riferimenti bibliografici

- Baldini M., 2020, *Redistribution and Progressivity of the Italian Personal Income Tax, 40 Years Later*, «Fiscal Studies», pp. 1-25.
- Banca d'Italia, 2018, *Indagine sui bilanci delle famiglie*, Roma.
- Bises B. (a cura di), 2014, *Il progetto di riforma tributaria della Commissione Cosciani cinquant'anni dopo*, il Mulino, Bologna.
- Cosciani C. (a cura di), 1964, *Stato dei lavori della Commissione per lo studio della Riforma tributaria*, Giuffrè, Milano.
- De Vincenti C. e Paladini R. (a cura di), 2008, *Libro bianco*, Commissione di studio sull'imposta sui redditi delle persone fisiche e sul sostegno alle famiglie, Scuola superiore dell'Economia e delle Finanze Ezio Vanoni, Mef, Roma.
- Longobardi E., 1982, *Note in margine al dibattito sul fiscal drag*, «Economia & Lavoro», n. 4, Marsilio Editori, Venezia.
- Oxfam, 2021, *Diseguitalia 2021*, disponibile all'indirizzo internet: https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2021/01/FINAL_DisuguItalia_2021.pdf.
- Pedone A., 2014, *Origini, disegno, attuazione e limiti del progetto di riforma Cosciani*, in Bises (a cura di), *Il progetto di riforma tributaria della Commissione Cosciani cinquant'anni dopo*, il Mulino, Bologna.
- Pellegrino S. e Panteghini P.M., *Le riforma dell'Irpef: uno sguardo attraverso 45 anni di storia*, Siep, Working paper 751, gennaio 2020.

²⁵ Per quanto, se considerassimo valido il legame tra *taxation* e *representation*, diventerebbe sostenibile che il sostegno ai redditi bassi possa essere posto in atto con politiche sociali anziché attraverso l'esenzione fiscale.

²⁶ Si veda, tra gli altri, *The European Tax Gap*, Tax Research LLP, 2019.

- Petretto A., 2014, *Sui presupposti teorici della riforma Cosciani* in Bises (a cura di), *Il progetto di riforma tributaria della Commissione Cosciani cinquant'anni dopo*, il Mulino, Bologna.
- Visco V., 2002, *Alcune considerazioni in tema di riforma fiscale e neutralità della tassazione*, «Politica Economica», vol. 18, n. 3.
- Visco V., 2017, *Lotta di classe fiscale: poveri e ricchi contro tutta la classe media*, Nens, disponibile all'indirizzo internet: <https://www.nens.it/archivio/interventi/lotta-di-classe-fiscale-poveri-e-ricchi-contro-tutta-la-classe-media>.